

OBIETTIVO ESAME PREPARIAMO L'ESAME DI STATO CON GIOVANNI VERGA

Tipologia A - Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

Leggi il testo e svolgi gli esercizi: puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

Gesualdo e Diodata alla Canziria

Egli uscì fuori a prendere il fresco. Si mise a sedere su di un covone, accanto all'uscio, colle spalle al muro, le mani penzoloni fra le gambe. La luna doveva essere già alta, dietro il monte, verso Francofonte. Tutta la pianura di Passanitello, allo sbocco della valle, era illuminata da un chiarore d'alba. A poco a poco, al dilagar di quel chiarore, anche nella costa¹ cominciarono a spuntare i covoni raccolti in mucchi, come tanti sassi posti in fila. Degli altri punti neri si movevano per la china, e a seconda del vento giungeva il suono grave e lontano dei campanacci che portava il bestiame grosso,² mentre scendeva passo passo verso il torrente. Di tratto in tratto soffiava pure qualche folata di venticello più fresco dalla parte di ponente, e per tutta la lunghezza della valle udivasi lo stormire delle messi ancora in piedi.³ Nell'aria la bica⁴ alta e ancora scura sembrava coronata d'argento, e nell'ombra si accennavano confusamente altri covoni in mucchi; ruminava altro bestiame; un'altra striscia d'argento lunga si posava in cima al tetto del magazzino, che diventava immenso nel buio.

- Eh? Diodata? Dormi, marmotta?...

-Nossignore, no!...

Essa comparve tutta arruffata e spalancando a forza gli occhi assonnati. Si mise a scopare colle mani dinanzi all'uscio, buttando via le frasche, carponi, fregandosi gli occhi di tanto in tanto per non lasciarsi vincere dal sonno, col mento rilassato, le gambe fiacche.

-Dormivi!... Se te l'ho detto che dormivi!...

E le assestò uno scapaccione come carezza.

Egli invece non aveva sonno. Si sentiva allargare il cuore. Gli venivano tanti ricordi piacevoli. Ne aveva portate delle pietre sulle spalle, prima di fabbricare quel magazzino! E ne aveva passati dei giorni senza pane, prima di possedere tutta quella roba! Ragazzetto... gli sembrava di tornarci ancora, quando portava il gesso dalla fornace di suo padre, a Donferrante!⁵ Quante volte l'aveva fatta quella strada di Licodia dietro gli asinelli che cascavano per via e morivano alle volte sotto il carico! Quanto piangere e chiamar santi e cristiani in aiuto! Mastro Nunzio⁶ allora suonava il de profundis sulla schiena del figliuolo,⁷ con la funicella stessa della soma... Erano dieci o dodici tari⁸ che gli cascavano di tasca ogni asino morto al poveruomo! - Carico di famiglia! Santo che gli faceva mangiare i gomiti sin d'allora; Speranza che cominciava a voler marito; la mamma con le febbri, tredici mesi dell'anno!... - Più colpi di funicella che pane! - Poi quando il Mascalise, suo zio, lo condusse seco manovale, a cercar fortuna... Il padre non voleva, perchè aveva la sua superbia anche lui, come uno che era stato sempre padrone, alla fornace, e gli cuoceva di vedere il sangue suo al comando altrui. - Ci vollero sette anni prima che gli perdonasse, e fu quando finalmente Gesualdo

1 costa: pendio.

2 bestiame grosso: la mandria delle vacche al pascolo.

3 ancora in piedi: non ancora falciate.

4 bica: mucchio di covoni.

5 Donferrante: località presso Vizzini, in provincia di Catania.

6 Mastro Nunzio: Nunzio Motta, padre di Gesualdo.

7 de profundis...figliuolo: il funerale dell'a-

sino veniva celebrato picchiando Gesualdo, sul quale veniva scaricata la responsabilità dell'incidente. Il de profundis è il salmo che si recita nelle funzioni funebri.

8 tari: moneta siciliana.

OBIETTIVO ESAME PREPARIAMO L'ESAME DI STATO CON GIOVANNI VERGA

arrivò a pigliare il primo appalto per conto suo... la fabbrica del Molinazzo... Circa duecento salme⁹ di gesso che andarono via dalla fornace al prezzo che volle mastro Nunzio... e la dote di Speranza anche, perchè la ragazza non poteva più stare in casa...¹⁰ - E le dispute allorché cominciò a speculare sulla campagna!... - Mastro Nunzio non voleva saperne... Diceva che non era il mestiere in cui erano nati. «Fa l'arte che sai!» - Ma poi, quando il figliuolo lo condusse a veder le terre che aveva comprato, lì proprio, alla Canziria, non finiva di misurarle in lungo e in largo, povero vecchio, a gran passi, come avesse nelle gambe la canna dell'agrimensore...¹¹ E ordinava «bisogna far questo e quest'altro» per usare del suo diritto, e non confessare che suo figlio potesse aver la testa più fine della sua. - La madre non ci arrivò a provare quella consolazione, poveretta. Morì raccomandando a tutti Santo, che era stato sempre il suo prediletto, e Speranza carica di famiglia com'era stata lei... - un figliuolo ogni anno.... - Tutti sulle spalle di Gesualdo, giacché lui guadagnava per tutti. Ne aveva guadagnati dei denari! Ne aveva fatta della roba! Ne aveva passate delle giornate dure e delle notti senza chiuder occhio! Vent'anni che non andava a letto una sola volta senza prima guardare il cielo per vedere come si mettesse. - Quante avemarie, e di quelle proprio che devono andar lassù, per la pioggia e pel bel tempo! - Tanta carne al fuoco! tanti pensieri, tante inquietudini, tante fatiche!... La coltura dei fondi, il commercio delle derrate, il rischio delle terre prese in affitto, le speculazioni del cognato Burgio che non ne indovinava una e rovesciava tutto il danno sulle spalle di lui!... - Mastro Nunzio che si ostinava ad arrischiare cogli appalti il denaro del figliuolo, per provare che era il padrone in casa sua!... - Sempre in moto, sempre affaticato, sempre in piedi, di qua e di là, al vento, al sole, alla pioggia;¹² colla testa grave di pensieri, il cuore grosso d'inquietudini, le ossa rotte di stanchezza; dormendo due ore quando capitava, come capitava, in un cantuccio della stalla, dietro una siepe, nell'aia, coi sassi sotto la schiena; mangiando un pezzo di pane nero e duro dove si trovava, sul basto della mula, all'ombra di un ulivo, lungo il margine di un fosso, nella malaria, in mezzo a un nugolo di zanzare.

G. Verga, *Mastro-don Gesualdo*, in *Opere*, a cura di G. Tellini, Mursia, Milano 1989.

9 salme: la salma è un'antica misura siciliana di capacità, pari a 270 litri circa.

10 perché la ragazza...in casa: la ragazza era rimasta incinta e secondo il pensie-

ro dell'epoca, doveva sposarsi.

11 la canna dell'agrimensore: la canna era un'unità di misura, corrispondente a circa due metri, ed era anche l'attrezzo della

stessa lunghezza con il quale gli agrimen-
sori (coloro che misurano le superficie
agrarie) misuravano i confini dei campi.

12 grave: pesante.

COMPRESIONE E ANALISI

1. Dividi il brano in sequenze e sintetizzane il contenuto.
2. In che modo viene descritto il paesaggio nella prima parte del testo? Su quali elementi si concentra il narratore?
3. Quali sensazioni prova Gesualdo nel contemplare i suoi possessi?
4. A quali strategie stilistico-retoriche ricorre Verga nel brano proposto (discorso indiretto libero, monologo interiore, ripetizioni)? Fai alcuni esempi.
5. Quale immagine della famiglia di Gesualdo emerge dalla lettura del brano?
6. Come viene presentato il rapporto tra Gesualdo e Diodata?

INTERPRETAZIONE E COMMENTO

Partendo dal brano proposto, incentrato su uno dei protagonisti della serie di romanzi dei *Vinti*, elabora una tua riflessione sul progetto narrativo dell'autore, facendo riferimento alla concezione di progresso e di storia tipica di Verga e al modo in cui viene declinata in *Mastro-don Gesualdo*. Puoi approfondire l'argomento attraverso confronti con altri testi e altri personaggi di Verga o di altri autori.

Tipologia B - Analisi e produzione di un testo argomentativo

L'universo di Trezza è chiuso in se stesso: un microcosmo unitario, autosufficiente, quasi privo di rapporti col macrocosmo nazionale. Questo senso di chiusura, di totalità e, insieme, d'estraneità alla storia dipende da vari fattori: dall'artificio di regressione e, dunque, dal punto di vista da cui il *récit*¹ è raccontato, ad esempio, ma anche – ed è questo l'argomento che qui più ci interessa – dalla particolare costruzione del tempo e dello spazio nel romanzo.

In questo ambito d'analisi, la questione del tempo ci sembra fra le più decisive. È stata già notata nei *Malavoglia* la sostituzione del tempo storico col «tempo etnologico, che è segnato dal ritmo delle stagioni e delle feste religiose, ed è cadenzato letterariamente dai proverbi». Le scadenze di tempo sono indicate dai raccolti (ad esempio, quello delle ulive) o dalla liturgia: i Morti, Ognissanti, la novena di Natale, Pasqua, l'Ascensione, S. Giovanni, S. Sebastiano segnano i momenti di dilazione nel pagamento del debito o la data del fidanzamento di Mena o quella della vendita delle acciughe e del vitello. Il tempo, dunque, non è rettilineo, ma circolare: ritorna periodicamente su se stesso, senza reale sviluppo, senza cambiamenti, senza progresso. [...] Inoltre l'ottica del microscopio, che isola un fenomeno in laboratorio, fuori dello spazio e del tempo, contribuisce anch'essa alla visione di un mondo separato e irrelato, un mondo che così può apparire *tutto natura* e dunque senza storia e senza «progresso». Infine, l'adozione di un punto di vista dal basso, che riclassifica e livella la realtà (ponendo sullo stesso piano, senza più le tradizionali gerarchie, i vari particolari) a partire da una prospettiva antropologicamente alternativa rispetto a quella della storia ufficiale, fa sì che *I Malavoglia* siano un romanzo storico ben singolare, perché in esso il tempo della storia vi sembra annullato sin quasi a sparire. Infatti, nel tempo etnologico il tempo storico penetra solo trasfigurato, come avviene sempre per gli avvenimenti pubblici di rilievo nazionale, quali la battaglia di Lissa o il colera che uccide la Longa.

E tuttavia, per quanto trasfigurato e mantenuto sullo sfondo, il tempo storico non scompare del tutto.

R. Luperini, *Simbolo e costruzione allegorica in Verga*, Il Mulino, Bologna 1989.

1 il *récit*: il racconto, la storia (francese).

COMPRESIONE E ANALISI

1. Per quali motivi l'universo di Trezza è «chiuso in sé stesso»?
2. Qual è la dimensione temporale tipica di Aci Trezza?
3. Luperini parla dell'«adozione di un punto di vista dal basso»: a che cosa fa riferimento?

PRODUZIONE

I Malavoglia possono essere considerati un romanzo storico? O possiedono più i tratti di un racconto mitico, collocato in un tempo e in uno spazio altro? Rifletti sull'analisi di Luperini e illustra i tuoi giudizi con riferimenti alle tue conoscenze e alle tue letture in un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

Tipologia C - Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

Come già nella lettera a Salvatore Paola Verdura, lo scrittore giudica «il cammino fatale, incessante, spesso faticoso e febbrile che segue l'umanità per raggiungere la conquista del progresso» senz'altro «grandioso nel suo risultato, visto nell'insieme, da lontano». Il superiore distacco di

OBIETTIVO ESAME

PREPARIAMO L'ESAME DI STATO CON GIOVANNI VERGA

un'ottica evoluzionista, che osserva gli eventi ancora una volta «da lontano», sembra avallare il mito del progresso e della sua positività provvidenziale, ammantata di una «luce gloriosa».

- 5 [...] Ma nel testo liminare dei *Malavoglia* uno di quei giri di frase impacciati nella sintassi e opachi nel significato, che tanto spesso sgretolano la coerenza dei testi critici del romanziere e inceppano la banalità del suo discorso teorico, rivela ben altro scenario: il «lavorio universale», quasi sinonimo di *struggle for life*, a null'altro mira se non a «raggiungere lo scopo del movimento incessante». Fine a se stesso, privo di senso.
- 10 E non a caso l'interesse dell'osservatore - «travolto anch'esso dalla fiumana» proprio in quanto artista: 'uomo di lusso' ormai privo, nella realtà storica dell'economia capitalista, di qualsivoglia privilegio sociale - si distoglie immediatamente dalle magnifiche sorti dell'umanità, per chinarsi sui «deboli che restano per via», come lui sconfitti nella lotta per la vita. La distanza impersonale, per un attimo, si rovescia in solidarietà umana, in vicinanza sentimentale. E infatti nella seconda
- 15 Prefazione dei *Malavoglia*, quella del 22 gennaio, rimasta nel cassetto, Verga si chiede: «Ma visto d'avvicino il grottesco di quei visi anelanti, non deve essere eminentemente artistico per un osservatore?» (dove torna il riferimento alla teoria romantica del «grottesco»). Lo slittamento concettuale è analogo a quello già evidenziato in *Fantasticherie*, fra l'esigenza di un'osservazione al «microscopio» e la possibilità di «farci piccini anche noi». L'ottica «da lontano» sembra capovolgersi in adesione commossa, il distacco scientifico in immedesimazione («davvicino»). Per tramutarsi subito in smascheramento ideologico di quei miti che pure, poche righe sopra, lo scrittore sembrava condividere (e da cui, in ogni caso, la sua riflessione ha preso le mosse): perché - prosegue la Prefazione edita - «i vincitori d'oggi, affrettati anch'essi, avidi anch'essi d'arrivare», «saranno sorpassati domani», e dunque il sacrificio dei «vinti» non contribuisce alla felicità delle genera-
- 25 zioni future: non è altro che un episodio marginale di una vicenda crudele e insensata. Tutti i vincitori sono destinati a trasformarsi in vinti: sarà questa la sorte emblematica di Gesualdo Motta, dal *parvenu* fortunato roso dalla sua stessa ambizione somatizzata in cancro, sconfitto da una scalata sociale che frutta umiliazione in luogo di felicità. Ma già nella Prefazione ai *Malavoglia* la linearità del progresso è smentita: lo scrittore teorizza una ripetizione immutabile, un'alternanza meccanica che ricorda l'immagine circolare della ruota della fortuna più di quella lineare, evolutiva del progresso borghese. Del resto, a ben vedere, questo autentico rovesciamento delle premesse ideologiche positiviste - o, meglio, questa rilettura della teoria evoluzionista alla luce di un radicale pessimismo - era già implicito nel progetto stesso della serie verghiana, la cui logica ascensionale (dai pescatori all'*Uomo di lusso*) è ricondotta al minimo comun denominatore della sconfitta: tutti i personaggi, anche al culmine della scala sociale, essendo appunto dei *Vinti*.

P. Pellini, *Verga*, il Mulino, Bologna 2012.

PRODUZIONE

Nel romanzo di Verga l'evoluzione, sintetizza il critico Pierluigi Pellini, appare come un processo grandioso, positivo, se lo si osserva da lontano, se ci si sofferma sugli esiti; ma lo sguardo dell'autore si abbassa invece su coloro che dalla fiumana del progresso rimangono travolti, sui deboli, per farne i protagonisti del suo romanzo. Il contesto storico-culturale del presente è molto diverso da quello dell'epoca di Verga, ma la riflessione dello scrittore può offrirvi spunti per riflettere sui costi del progresso, un mito che perdura nella nostra epoca, sul suo impatto a livello umano, sociale, ambientale. A partire dal brano di Pellini e traendo spunto dalle tue conoscenze, letture ed esperienze, rifletti sulla persistenza del mito del progresso nella nostra epoca e sulle ripercussioni che determina. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.